

POLITICA

Sinistra Pd a Renzi: «Cambiare il Job Act»

● **Documento**
dei giovani turchi: «Serve un piano straordinario di investimenti pubblici»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il Job Act di Matteo Renzi ancora deve prendere una forma definitiva (tuttavia i contorni sono ampiamente visibili), ma già comincia a suscitare polemiche, fuori e dentro il Partito democratico. Nel partito i giovani turchi presentano un loro documento, dal governo il ministro del Lavoro Enrico Giovannini nei giorni scorsi ha detto che il contratto unico «non è una proposta nuova», mentre il vicepremier Angelino Alfano ricorda a Renzi che «tre anni senza burocrazia per le imprese che assumono» non è una novità. Anche il patron del famoso *Amaro del Capo*, Sebastiano Cafò, fa le pulci al Job Act dalle colonne dell'Huffington Post: «Renzi propone delle modifiche all'articolo 18 che prevede una maggiore facilità di licenziamento compensata da un sussidio di 2 anni per chi perde il posto... ma chi lo paga questo sussidio?». Meglio sarebbe, suggerisce, abbassare le tasse.

LE CRITICHE

Argomento bollente quello del lavoro, sul quale il segretario testerà la sua capacità di fare sintesi e tenere insieme le tante anime del suo partito. L'ala sinistra del Pd pubblica sul sito Leftwing.it un documento dal titolo «Appunti per un job act», firmato da Chiara Gribaudo, Matteo Orfini, Valentina Paris e Fausto Raciti, che accompagna a critiche puntuali al futuro piano della maggioranza suggerimenti in corso d'opera.

«La necessità, richiamata dal segretario del Pd, di un piano per il lavoro che contrasti precarietà e disoccupazione è largamente condivisa», e tuttavia, scrivono, ricette renziane e misure varate dal governo Letta «destano diverse perplessità».

Debole per mancanza di risorse e dunque inefficace il taglio del cuneo fiscale previsto dalla legge di stabilità, tanto da far risultare un «grave spre-

...

«La flessibilità non ha aiutato i giovani a trovare un posto stabile: è la trappola della precarietà»

co» i pochi fondi destinati allo scopo di rendere più corpose le buste paga nelle quali finirà soltanto qualche euro in più. E non condivisibili le misure individuate dal neosegretario.

L'ala sinistra del Partito democratico critica l'impianto stesso su cui si fonda il job act di Renzi: «L'idea secondo cui sarebbe sufficiente agire sulle regole del mercato del lavoro e sulla formazione per creare occupazione e ridurre il gap occupazionale fra giovani e adulti, nonostante l'indubbio successo di cui ha goduto nel dibattito pubblico di questo ventennio, è del tutto priva di riscontri fattuali: la maggior flessibilità alla lunga non ha prodotto maggiore occupazione e lo svantaggio relativo dei giovani rispetto agli adulti in termini di tasso di disoccupazione, invece di diminuire, è addirittura aumentato». E neanche è vero, continuano, che un lavoro precario è sempre meglio che nessun lavoro, perché ormai le prove sono tante e ripetute: passando di contratto a termine in contratto a termine si finisce nella «trappola della precarietà». Che tradotto nella vita pratica delle

SUL SITO DEL PD

I candidati alle primarie mettono on line le spese sostenute

L'hanno pubblicato sul sito del Partito democratico il 24 dicembre. «Buon Natale in trasparenza», firmato Matteo Renzi, Gianni Cuperlo e Pippo Civati. Aprendo il link ci sono pubblicati tutti i numeri delle primarie 2013 per la corsa alla segreteria: fondi raccolti, spese sostenute, iniziativa per iniziativa. Il Comitato Renzi ha pubblicato addirittura le fotocopie dei biglietti ferroviari. Il segretario ha raccolto in totale circa 123mila euro, Cuperlo 93.509 e Civati 93.430. Tra entrate e uscite nelle casse di Civati sono rimasti grosso modo 50 centesimi, le voci più consistenti sono state le collaborazioni professionali - sviluppo software - servizi (pari a 28.711,27) e eventi e streaming (per un totale di 35.825,40). L'iniziativa costata di più a Renzi è stata quella alla fiera di Levante a Bari, laddove è ufficialmente partita la sua campagna elettorale, mentre per Cuperlo il costo della fornitura della gestione dei servizi informatici è stato di quasi 45mila euro.



Il segretario Pd Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

persone normali significa: zero futuro.

Critici anche con il contratto di inserimento a tempo indeterminato che «se da un lato va nella direzione giusta», dall'altro lascia forti dubbi: il rischio che la copertura dello Stato per i contributi possa indurre le imprese, terminati i tre anni di «apprendistato», a licenziare il lavoratore, anziché stabilizzarlo, e assumerne un altro continuando così a godere delle agevolazioni fiscali. Quello che i Giovani turchi propongono è un vantaggio fiscale per chi stabilizza e non il contrario, come oggi accade.

Dubbi anche sull'indennità di disoccupazione universale: dove dovrebbero prendersi tutte quelle risorse? E la formazione per fare cosa? «Il job Act annunciato da Renzi rischia di cadere nello stesso errore di molti interventi che lo hanno preceduto, per ultimo quello firmato da Elsa Fornero, cioè di camminare sulla testa dei meccanismi che regolano il mercato del lavoro anziché sulle gambe della crescita», è il commento che mettono nero su bianco.

LE PROPOSTE

Dalle critiche si passa quindi alle proposte: maternità e copertura per malattia a tutti, a prescindere da durata e retribuzione, maggiori oneri per chi assume con contratti precari e strumenti atti a evitare che i maggiori costi per gli imprenditori si traducano in buste paga più leggere per i lavoratori. «Da questo punto di vista - scrivono ad esempio - si può valutare l'introduzione di un «equo compenso» per tutte quelle professioni non coperte da contrattazione collettiva, affiancato dalla possibilità di concertare con i sindacati, i cui sistemi di rappresentanza necessitano evidentemente di un ammodernamento, la possibilità di definire la retribuzione minima per professionalità omogenee, non su scala nazionale, ma su base territoriale».

E poi: investimenti per crescita e innovazione, soprattutto con un piano di investimenti pubblici straordinari, da «concentrare in settori strategici» in grado di far ripartire il motore ingolfato. Con l'obiettivo di «archiviare la sequenza «risanamento-crescita-occupazione» e sostituirla con la più efficace «occupazione-crescita-risanamento».

...

Contratti d'inserimento? Sì, purché si incentivino la stabilizzazione e si dia a tutti maternità e malattia

«Il confronto parte dalle idee che hanno vinto ai gazebo»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

«Stupisce che alcuni rappresentanti del nostro partito ricorrano allo strumento della critica preventiva», commenta Lorenzo Guerini, riferendosi al documento dei giovani turchi sul Job Act di Matteo Renzi. Per il portavoce della segreteria del Pd non ha senso discutere su «anticipazioni giornalistiche parziali e da verificare».

Lei l'ha letto l'articolo dei giovani turchi?

«Sì, l'ho letto, certo».

Che ne pensa?

«Al di là del merito, dal punto di vista metodologico va bene, si tratta di un documento che può arricchire una discussione e un percorso di approfondimento, che dovremo affrontare quando inizieremo a parlare all'interno del partito. Non mi addentro sulle loro posizioni, ma anticipare un giudizio su una cosa che non c'è non credo che sia utile, rischia di essere fuorviante e di provocare arroccamenti sulle discussioni che non servono. È bene, invece, che si partecipi a un confronto quando

L'INTERVISTA

Lorenzo Guerini

«Alle primarie le posizioni di Renzi hanno avuto il consenso della stragrande maggioranza degli elettori. Ma questo non significa prendere o lasciare»



inizierà nel partito su un documento espresso, dopodiché è evidente che ci sono delle idee che Renzi ha portato avanti nella campagna congressuale, sul tema del lavoro, che sono idee votate da qualche milione di italiani ai seggi delle primarie. Il confronto parte da lì».

Ma nel Pd cosa si dice del piano di Renzi sul lavoro?

«In questi giorni ho avuto modo di confrontarmi con diversi esponenti delle altre mozioni congressuali, ne ho parlato anche con il presidente Damiano, tutti ritengono che è inutile stare a discutere sulle anticipazioni giornalistiche, discutiamo nel merito quando si aprirà il confronto dentro il partito, quando ci sarà la proposta ufficiale che sarà definita nelle prossime settimane. Solo allora diventerà oggetto di una riflessione dentro il Pd fra tutte le sensibilità presenti, partendo però da un punto innegabile».

Quale?

«Alcune linee culturali di fondo della proposta di Renzi sono state presentate nella campagna congressuale e hanno avuto il consenso della stragrande

maggioranza dei tre milioni di italiani che si sono presentati alle primarie».

È questo il punto di forza?

«Direi di sì. Penso che dobbiamo anche rispettare la partecipazione democratica e ciò che esprime. Nella campagna congressuale di Renzi il tema del lavoro è stato importante, credo che chi sia andato ai seggi abbia dato un segnale chiaro. Dopodiché non significa prendere o lasciare, ma si parte da lì e ci si confronta. Giudico positivo il fatto che comunque questo documento dei giovani turchi consideri positivamente la scelta di Renzi di mettere il tema del lavoro al centro della sua iniziativa per rilanciare l'azione del governo. Confrontiamoci serenamente, non vorrei che questo si caratterizzasse come un fronte drammatico del partito democratico».

Il rischio c'è?

«Se lo sforzo di ognuno di noi è contribuire a definire una proposta del Pd sul lavoro e non utilizzare questo tema per costruire posizionamenti interni al partito, il rischio è scongiurato. Se invece diventa un feticcio da agitare per arroccarsi o per posizionarsi all'in-

terno può diventare un limite, però sono certo che non sarà così».

Ma nei giorni scorsi già il ministro Giovannini, Fassina e la Cgil avevano sollevato delle perplessità.

«Il ministro si dovrebbe concentrare a sviluppare, soprattutto, una proficua azione del governo per il lavoro. È bene che dedichi a questo le sue energie. Poi se c'è un dibattito giustamente esprime le proprie opinioni, però rivestendo importanti responsabilità istituzionali sarebbe più utile non dedicarsi alla discussione sulle anticipazioni giornalistiche».

E a Fassina e alla Cgil che dice?

«Mi sembra che non parliamo della stessa cosa. La mia è una battuta. Per il viceministro Fassina valgono le cose che ho detto per Giovannini. Ma vorrei fare un invito».

Prego.

«Come segreteria del Pd non vorremmo che il partito si perdesse in un dibattito fatto su un documento sul lavoro che ancora non c'è. Ci sarà, sarà costruito attraverso un confronto aperto, un confronto però che parte dal risultato delle primarie».